

flash

CALCIO, INTERTOTO
Due gol di Colucci e uno di Nervo
Teplice ko e Bologna in finale

Dopo il 5-1 del Dall'Ara, al Bologna è bastato il primo tempo per eliminare il Teplice e assicurarsi la finale Intertoto (contro Fulham o Sochaux). La squadra rossoblù è andata negli spogliatoi in vantaggio 3-0 grazie a Nervo (15'), e alla doppietta di Colucci (19' e 39'). Nella ripresa entrambe le squadre hanno aspettato solo il fischio finale. A quindici minuti dalla fine la squadra della Repubblica Ceca ha segnato il gol della bandiera su azione di calcio d'angolo.



CICLISMO
Davide Rebellin rinasce
Suo il Gp di Cimaio

Uno sprint in rimonta ha rilanciato Davide Rebellin a quasi 11 mesi dall'ultimo successo colto nel settembre scorso al Gran Premio Industria e Commercio di Prato. Il veneto ha centrato la vittoria numero 30 in dieci anni di professionismo iniziati proprio a Cimaio: «La Toscana mi porta benissimo. Non potevo assolutamente fallire l'obiettivo. Mi sono impegnato a ricucire gli allunghi dei compagni di fuga e poi ho speso tutto con la volata». Al secondo e terzo posto Missaglia e Casagrande.

CRISI/1
Petrucci: «Il Coni a picco? Colpa del Superenalotto»

Se lo sport arranca sul fronte della gestione finanziaria, la chiave di lettura della crisi - secondo Petrucci - è la fine del Totocalcio a favore del Superenalotto. Il Coni è vicino alla bancarotta ma non per questo i risultati e la presenza agonistica alle massime manifestazioni vengono meno. Ne sono esempio gli Europei di nuoto (20 medaglie) appena conclusi e quelli di atletica appena iniziati (97 azzurri schierati). Il presidente del Coni ha dichiarato di avere fiducia nel decreto Tremonti che, a suo parere, ha gettato nuove basi per lo sport italiano.

CRISI/2
Federazione Pentathlon in rosso
A Budapest con il pullmino

Non ci sono più soldi in cassa, e allora le federazioni degli sport minori devono attrezzarsi. Bisogna risparmiare su tutto, compresi i biglietti aerei. La Fipm, federazione del pentathlon moderno porterà la squadra azzurra a Budapest (alle finali di Coppa del Mondo del 10 e dell'11 agosto, valide come qualificazioni ad Atene 2004), con il pullmino di servizio. Per non stancare troppo gli atleti, che partiranno in giornata, il viaggio sarà suddiviso in due tappe. Convocati Andrea Valentini, Claudia Cerutti, Federica Foghetti e Claudia Corsini.



Stefano Ferrio

i gironi

Il consiglio di presidenza della Federcalcio ha completato l'organico della serie C1 ammettendo le società Carrarese e Alzano in sostituzione della Ternana (ammessa in B al posto della Fiorentina) e del Lecco (non ammessa). Completato anche l'organico della C2 cui sono ammesse, in sostituzione delle stesse Carrarese e Alzano oltre a Fasano e Sant'Anastasia non ammesse, Meda, Forlì

Grosseto e Latina. Questa la composizione dei due gironi della serie C/1: Girone A: Albinoleffe Alzano Arezzo Carrarese Cesena Cittadella Lucchese Lumezzane Padova Pisa Pistoiese Prato Pro Patria Reggiana Spal Spezia Treviso Varese. Girone B: Avellino Benevento Chieti Crotona Fermana Giulianova Lanciano L'Aquila Martina Paternò Pescara Sambenedettese Sassari Torres Sora Taranto Teramo Vis Pesaro Viterbese.



Antonio e Ray Carrara stregata dai fratelli Ponte

CARRARA «Io sono qui per vincere. Per fare una squadra che cerchi di essere la prima, e basta». Quando, non più tardi di venti giorni fa, il nuovo presidente della Carrarese, Antonio Ponte, si è presentato con queste parole alla John Wayne, i seicento tifosi stipati davanti a lui, prima ancora di strabuzzare gli occhi, hanno allungato istintivamente le orecchie, come se avessero udito una lingua sconosciuta. A turbarli e, diciamo la verità, a mettere in agonistica fibrillazione i loro cuori appassionati, era soprattutto quel verbo, "vincere", al posto del solito "sopravvivere"...

Già, perché hai voglia tu a dire piccolo è bello, sana programmazione, i bilanci innanzitutto, il passo meno lungo della gamba, e balle varie, quando ti fai dodici campionati di fila in serie C1 senza quasi mai l'ombra di un sussulto, un posto finale più alto del nono, una larvata illusione di play off. Eppure così è stata la Carrarese presieduta per diciassettanni da quel brav'uomo di Luciano Grassi, uno che a inizio stagione ripeteva come un rosario che non ci dovevano essere grilli per la testa oltre a una tranquilla salvezza. Secondo l'implacabile legge societaria dove la dignitosa sopravvivenza è un culto che assoggetta tutto, compresa la cessione immediata di qualsiasi giocatore in grado di garantire un reddito per il futuro.

«Il pericolo era sempre quello di arrivare a metà campionato incolati alla metà esatta della classifica, senza speranze e senza patemi, col risultato che più di qualcuno si rompeva le scatole e smetteva di venire allo stadio fino all'anno dopo» commenta Giuliano Rossi, commerciante, nonché membro del direttivo di quel Cuit, Comando Ultra Indian Trips, che al bar Pantera Rosa di Marina di Carrara governa le sorti della curva di casa. Salvo poi accorgersi che quando quest'anno, ai dodici tornei di aurea mediocritas, è seguito il rovescio ciclico di una retrocessione in C2, sono stati proprio i libri contabili, così amati dall'ex presidente, a far ripescare la Carrarese in C1 durante i soliti terremoti d'estate. In Lega non ci hanno pensato due volte, come se i bilanci economici di questa piccola società toscana fossero il compito di matematica dell'unica secchia con gli occhiali in una "sezione C" di incorreggibili lazzaroni.

Questo è il tesoro che passa ora



Antonio è il nuovo presidente. Così ha detto ai tifosi: «Non mi basta sopravvivere. Voglio vincere»

dall'oculata filosofia di Luciano Grassi alla nuova gestione importata da Antonio Ponte. Uno che, a guardarne la storia e il curriculum, ha tutte le carte in regola per quel proclama declinato col verbo vincere. 47 anni, una brillante carriera da manager bancario alle spalle, un primo approdo al calcio italiano culminato nel 2001 con la promozione del Siena in serie B, il nuovo presidente sceglie la Carrarese per coro-

la storia

Da Pochettino a Orrico Drammi e resurrezioni

CARRARA Il duro prezzo della bellezza è ben noto in una Carrara dove la storia della città e dei suoi attuali 70 mila abitanti è legata in modo indissolubile ai sacrifici di intere generazioni di scalpellini piegati dalla fatica nelle cave dove si estrae il famoso marmo. «Per quello sappiamo accontentarci - spiega Walter Devoti, dirigente factotum della Carrarese Calcio - ma al momento giusto siamo anche capaci di riconoscere l'oro che luccica».

E la memoria scivola inevitabilmente alla Carrarese di Corrado Orrico, quando (si era sul finire degli anni settanta) quel giovane "mister" dall'aria romanzesca, tutto naso e niente peli sulla lingua, portò sotto le alpi Apuane un calcio spericolato e

nare il sogno dell'emigrante, tornato nel Belpaese coltivando la comprensibile voglia di piantare una qualche bandiera legata al suo nome. Come per chiudere il cerchio e le ferite aperte una vita fa con la partenza dall'Italia di papà Angelo, napoletano che nel 1958 è costretto a chiudere la sua fabbrichetta di scarpe, e a reinventarsi operaio in Svizzera.

Immagine, questa della famiglia meridionale sospinta dalla fame verso le catene di montaggio del nord, immortalata da un film di Luchino Visconti intitolato «Rocco e i suoi fratelli». Ad Antonio Ponte, che di fratelli ne ha due, basta portarsi a Carrara il più vecchio, Raimondo, per calare sul tavolo della C1 italiana un asso di quelli pesanti. Chi mastica di calcio internazionale ha

già capito che è proprio lui, il Ponte criniera al vento e agguati in area piccola passato alla storia come uno dei cannonieri più elettrizzanti mai comparsi negli stadi elvetici.

Uno che a 35 partite in nazionale, e a centinaia di gol segnati a Zurigo con la maglia del Grasshopper, si è aggiunto il lusso di un ingaggio in Inghilterra, centravanti di un Nottingham Forest i cui hooligans dei primi anni ottanta si portano scolpite nel cuore le scorbicande in area avversaria ordite dallo spietato gringone Ray Ponte in coppia con il classico e fulminante Trevor Francis. Spostatosi dieci anni fa dal campo alla panchina, l'ex centravanti rossocrociato lascia ora la guida del Lucerna per seguire il fratello presidente, e diventare il nuovo allenatore della Carrarese.

Roba da strapicciarsi le palpebre per gli appassionati tifosi del posto, mentre parlano della squadra che verrà durante lo struscio in viale Roma, o seduti davanti alla gloria rinascimentale di piazza Albertina. Finiti in C2 con la rosa smembrata, e appena due giocatori rima-

Raimondo è il tecnico Ex calciatore del Nottingham del Grasshopper e della Nazionale svizzera

andremo pure a...

- BUSTO ARSIZIO Pro Patria
- ACIREALE
- SAN BENEDETTO Sambenedettese
- VERCELLI Pro Vercelli
- CATANZARO
- THIENE
- AGLIANA Aglianese
- FERRARA Spal

s.f.

sti ad aspettare il ritiro, i carraresi si ritrovano di colpo non solo al piano di sopra, ma anche al cospetto della rutilante formazione messa assieme in due settimane dagli inaffabili fratelli Ponte.

Come se non bastasse il portiere argentino Alejandro Saccone, ex 12 del River Plate, il fantasista Giuseppe Misso, arrivato da Siena, e gli italo-svizzeri Greco e Costantino, si presenta pure un attaccante uruguayo di nome Ricardo Varela.

Nemmeno parente, precisa lui schermendosi, di quel mitologico Obdulio Varela, che con Ghiggia e Schiaffino nel 1950 soffì il Mondiale al Brasile dentro l'inferno del Maracanã. Ma è come se con lui la Storia bussasse lo stesso in quel di Carrara...

2 continui

EUROPEI DI ATLETICA Due medaglie di bronzo per l'Italia: Erika terza nei 20 km di marcia vinti dalla russa Ivanova, nei 100 Manuela dietro la greca Thanou e la belga Gevaert

Alfridi e Levorato, la felicità prima cammina poi corre

Giorgio Reineri

MONACO DI BAVIERA Manuela Levorato è la meglio sprinter donna della storia sportiva d'Italia: ieri, con una gara magnifica per agilità e progressione, ha conquistato la medaglia di bronzo dei 100 metri. E lo ha fatto con straordinario dominio dei nervi: la finale, difatti, era stata spostata d'oltre un'ora, per via di una protesta greca relativa ad un supposto errore dello starter in semifinale. Nulla a vedere con la nostra donna, ma l'attesa poteva logorarne la concentrazione e affievolirne la carica di adrenalina. Invece, no: Manuela è saltata fuori dai blocchi senza troppo cedere neppure all'imprendibile greca Ekaterini Thanou (dominatrice in 11.10), e ha poi sgomitato a lungo con la belga

Kim Gevaert. Un solo centesimo di secondo (11.22 a 11.23) ha diviso le due, a vantaggio dell'altra: ma che importa? Importa, invece, che per la prima volta da quando esiste l'atletica, una donna italiana sia sul podio: prima di lei, soltanto Giusi Leone (che fu terza ai Giochi di Roma) aveva conquistato la finale europea, nel 1954 e 1958. Poi, zero per quasi mezzo secolo.

Ieri è stata la giornata dello sprint: se non ci avesse colpito il cuore la Manuela, venticinquenne veneziana, avremmo dovuto cantare le prime lodi a Dwain Chambers, il nerboruto ragazzo londinese che ha mostrato di essere, davvero, l'unico rivale di Maurice Greene. Ecco qua: è partito come un satanasso; non ha mollato un centimetro a Francis Obikwelu, che sulla corsa lanciata è un fenomeno, neppure negli ultimi metri, e ha chiuso in 9.96, primato personale.



Chi riesce a dare il meglio di sé nel momento più importante è campione autentico. E se questo non vi bastasse, sappiate che a ventiquattro anni Chambers è già stato 2° agli Europei di Budapest '98, 4° ai Giochi Olimpici di Sydney e, quand'era diciannovenne, primatista del mondo juniores (10.07). Per il futuro, si vedrà: in ogni caso, appuntatevi il nome per Parigi 2003 e Atene 2004.

Anche Erika Alfridi sui 20 km, di marcia, è stata medaglia di bronzo. Le gambe dell'Erika hanno fatto il massimo, perché cedere ad una campionessa olimpica (Yelena Nikolayeva) e ad una tipa, russa anch'essa, che di nome fa Olimpiada Ivanova non è certo motivo di scontento. Olimpiada è, senza dubbio, una fuoriclasse: difatti ha pareggiato, ieri, quel che lo spagnolo Francisco Fernandez aveva realizzato, il giorno

precedente, sulla stessa distanza. E cioè: gara senza sbavature, ammirabile per stile - neppure la più minuscola deviazione dalle regole della marcia - e, soprattutto, per decisione agonistica. Ritmo subito alto, e solitudine per oltre quindici chilometri. Dietro la bella Olimpiada, la gara è stata tra Nikolayeva, Alfridi e l'irlandese Gillian O'Sullivan. Ha attaccato per prima Nikolayeva, mentre Alfridi e O'Sullivan si mettevano in attesa, con l'idea che avrebbero sgambato soltanto per il bronzo. Al 17° km, l'irlandese innestava il demarrage aprendo un buco largo così: Alfridi - che aveva ricevuto un' ammonizione ma alla quale, per errore, ne segnalavano due (alla terza si va fuori) - s'acquattava spaventata. Soltanto ad un chilometro dal traguardo - con O'Sullivan in crisi ipoglicemica, bianca più di uno straccio - Alfridi decideva di rischiare. Ri-

schio fin troppo calcolato, perché Erika superava l'irlandese nel tunnel, sbucando terza in pista: potete immaginare la festa degli italianuzzi che sono qui.

Erika Alfridi meritava la festa, per tutto ciò che ha già fatto (seconda a Budapest, quarta a Sydney 2000, quarta l'anno passato ai mondiali di Edmonton), sui 20 km. Lo stesso deve dirsi per Olimpiada: non da oggi è la migliore in stile e possanza. E non ci fa velo, nel giudicarla tale, la squalifica che subì ai mondiali di Atene '97, quando l'argento si tramutò in due anni di galera sportiva a causa d'un eccesso nell'uso dello stanozololo. Olimpiada è venuta fuori con grinta da quel peccato, e il titolo di ieri - assieme al suo primato del mondo dei 20 km, dell'anno scorso (1:24:50) - è la prova del riscatto compiuto.